

ITALIA DIGITALE

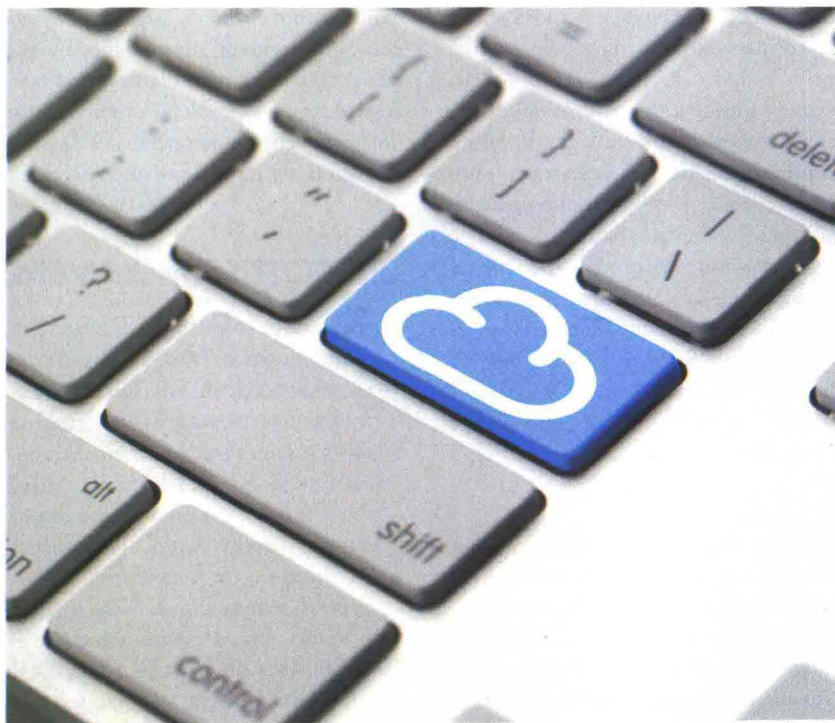
PA DIGITALIZZATA: AVANTI (TROPPO) ADAGIO

La spesa Ict degli enti pubblici è in calo dal 2007. Il 2014 potrebbe segnare l'inversione di tendenza. Ma serve anche un nuovo approccio da parte della comunità tecnologica.

La Pubblica Amministrazione italiana "è in forte ritardo sul fronte della digitalizzazione. La spesa continua a calare e permane una frammentazione nell'uso e nell'allocazione delle risorse che non consente di fare sistema. Troppe iniziative sono annunciate e tardano a essere avviate. Pur riconoscendo gli sforzi compiuti, bisogna rendersi conto che è necessario fare di più, meglio e in tempi più brevi". Le dichiarazioni a firma di **Elio Catania**, presidente di **Assinform**, che hanno accompagnato la presentazione dei dati del 2° Osservatorio sull'Ict nella PA (realizzato dall'associazione che fa capo a Confindustria in collaborazione con NetConsulting e Netics), lanciano messaggi chiari. Sicuramente già noti e per questo ancora più allarmanti in una fase in cui il ricorso alle nuove tecnologie è considerato un passaggio obbligato per ridare vitalità al sistema Paese.

Investimenti in calo

L'analisi dell'ex manager di Atm e Ferrovie dello Stato si fonda su dati che confermano come la spesa in soluzioni di Information e Communication Technology sia mediamente calata del 2,8% l'anno (del 4,3% nel 2012) fra il 2007 e il 2013. La crescita registrata, in controtendenza, nel settore sanitario e la maggiore disponibilità di servizi online per cittadini e imprese (spesso però limitata al download della modulistica da compilare) non basta a portare in pareggio il bilancio. Che risulta molto negativo



soprattutto alla voce nuovi investimenti in soluzioni It, scesi al 40,5% nella PA centrale, al 26% nelle Regioni e a circa il 13% nei Comuni e nelle Province.

Entrando nel dettaglio del rapporto di **Assinform**, si materializza un altro (noto) "buco nero" che affligge il processo di digitalizzazione della Pubblica Amministrazione italiana, e cioè lo scarso livello di integrazione applicativa e delle basi dati. Gli enti centrali non hanno database interoperabili con gli altri organismi della struttura centrale nel 58% dei casi; con le PA locali la percentuale sale al 90%. L'altra faccia dello stesso problema

è a livello hardware: i data center (o per meglio dire i Ced) attivi su tutto il territorio sono circa 4mila, con tutte le immaginabili duplicazioni di basi informative, spreco di capacità di elaborazione e mancanza di standardizzazione. Il cloud, dogma della PA che verrà, è previsto dal 50% degli enti centrali, ma solo il 20% oggi lo adotta per talune funzioni e oltre l'80% degli enti locali (Comuni e Province) non ne prevede ancora l'utilizzo. Tolti, insomma, isolati casi di efficienza e di adozione organica delle tecnologie informatiche, non si può certo dire che la digitalizzazione del settore pubblico stia

| Settore | Anno | Valore (milioni di euro) | Variazione (%) |
|---------|-------|--------------------------|----------------|
| TLC | 2007 | 2.762 | |
| | 2008 | 3.403 | |
| IT | 2008 | 2.680 | |
| | 2009 | 3.351 | -2,2% ▼ |
| ICT | 2009 | 2.623 | |
| | 2010 | 3.235 | -2,9% ▼ |
| | 2010 | 2.495 | |
| | 2011 | 3.209 | -2,6% ▼ |
| | 2011 | 2.416 | |
| | 2012 | 3.248 | -0,7% ▼ |
| | 2012 | 2.305 | |
| | 2013p | 3.117 | -4,3% ▼ |
| | 2013p | 2.182 | |
| | | 3.009 | -4,3% ▼ |

per l'Anagrafe Nazionale, i progetti di free WiFi e di smart city, il Fascicolo sanitario elettronico e, soprattutto, la nuova architettura cloud che si appoggerà ai 40 "nuovi" data center eletti a pilastri della "nuova" Pubblica Amministrazione digitale dal titolare dell'Agid (Agenzia per l'Agenda Digitale), Agostino Ragosa.

Gli esperti citano infine, quale voce che potrebbe raggiungere dimensioni di tutto rispetto nel prossimo futuro, l'acquisizione di servizi tecnologici attraverso meccanismi di project financing pubblico-privato. Ed è questa forma evoluta di procurement, forse, l'opportunità più importante che gli attori dell'universo Ict (vendor, società di consulenza, system integrator e software vendor locali) dovrebbero saper cogliere. Servirebbe, in altre parole, una veloce riconfigurazione, dall'interno, della filiera tecnologica che lavora per la PA. Ed è un cambiamento culturale che né l'Agenda né qualsiasi decreto "del Fare" possono determinare o imporre.

Piero Aprile

Andamento e composizione della spesa ICT nella PA - 2007/2013 (parziale) (valori in milioni di euro e variazione %) Fonte: Oss. PA Assinform 2013

procedendo come il piano dell'Agenda Digitale vorrebbe. Ed è nell'Agenda del governo che, secondo Catania (e non solo secondo lui), dovrebbero trovare posto come priorità assoluta nuovi investimenti per l'ammodernamento della PA, anche per ridare la necessaria vitalità a un'industria, quella dell'Ict, che il numero di Assinform ritiene ancora "di assoluta rilevanza strategica per il Paese". Il punto è rendere esecutivi i progetti contenuti nell'Agenda, con "responsabi-

lità chiare e tempi ben identificati".

Le occasioni da non perdere

Messo in archivio il 2013, che tipo di prospettive presenta l'anno in corso sotto il profilo della spesa Ict in orbita pubblica? All'orizzonte si profilano le prime grandi gare Consip Spc (Sistema Pubblico di Connettività) per un ammontare di circa 2,5 miliardi di euro. E di per sé è già questa un'occasione da sfruttare. In programma ci sono, inoltre, la gara

REGIONI E INNOVAZIONE: ISTRUZIONI PER L'USO

"Le Regioni devono fare da anello di congiunzione fra le imprese sul territorio e i finanziamenti e i progetti europei. Operare da collettore per lo scambio di competenze, da abilitatore di nuovi modelli di ricerca industriale, da facilitatore dell'offerta di innovazione". La ricetta è di **Pierantonio Macola**, amministratore delegato di **Smau**, secondo cui l'adozione delle tecnologie digitali e la spesa in ricerca e sviluppo sono "indici che devono necessariamente crescere, e crescere velocemente". I fondi europei di Horizon 2020, in tal senso, sono una risorsa su cui gli enti locali italiani devono mettere tassativamente le mani per due ordini di motivi: sono loro che conoscono bene (o dovrebbero co-

noscere bene) il tessuto economico-produttivo di competenza e le Pmi che lo popolano; e sono loro che, di fatto, dispongono dei fondi strutturali elargiti dalla UE.

La situazione di partenza, non certo incoraggiante, è la seguente: il rapporto fra spesa It e Pil in Italia è dell'1,3%, la media Ue dei 27 è del 2,2% ed inferiore di tre volte rispetto ai principali Paesi; la spesa in R&D è pari all'1,3%, mentre la media europea è del 2%.

Chi può eliminare questo gap di innovazione? La partita, secondo alcuni, va giocata per l'appunto al livello delle singole Regioni, il cui primo obiettivo non può essere che quello di spendere meglio (e non solo nella misura media del 40 o

50%) le risorse finanziarie che arrivano da Bruxelles. La problematica è sicuramente di non facile soluzione perché, al di là del diverso grado di utilizzo dei fondi comunitari (si arriva nel migliore dei casi a un consumo del 70% delle risorse in gioco), interessa anche la spesa in It e in ricerca e sviluppo delle Pmi (con valori anche molto diversi fra di loro) e l'atteggiamento nei confronti delle start up.

Da Lombardia, Emilia Romagna, Campania e Calabria arrivano i segnali più incoraggianti in fatto di iniziative (finanziamenti, sgravi fiscali, reti regionali per la ricerca) a supporto di nuove imprese innovative. Ma la strada da fare è ancora lunghissima.